

ASSOLOMBARDA



ASSEMBLEA GENERALE

1998

Relazione del Presidente

Benito Benedini

MILANO, 2 GIUGNO

ASSOLOMBARDA



Signor Presidente del Consiglio,
Signor Ministro,
Autorità,
Signore e Signori,
Amici e Colleghi,

un anno fa - quando ho assunto l'incarico della Presidenza di Assolombarda - l'Italia stava per affrontare l'ultimo ostacolo, il più impegnativo, sulla strada della partecipazione alla Moneta Unica con il gruppo dei primi paesi.

Oggi - a un mese esatto da quel 2 maggio a cui forse, un domani, guarderemo con lo stesso stato d'animo con cui viviamo e ricordiamo la ricorrenza della nostra Repubblica - siamo qui col Presidente di quel Governo che ha portato in Europa il nostro Paese.

Insieme a Lui, in questo 2 giugno, manifestiamo la condivisione unitaria di quei valori che sono alla base della nostra Repubblica: libertà, democrazia, unità della nazione.

Valori che, per noi milanesi, hanno prima di tutto un profondo contenuto ideale ed etico; valori che rappresentano il presupposto generale per ogni progetto di sviluppo e di crescita del nostro Paese.

La presenza, oggi, del Capo del Governo è l'occasione per fare insieme il punto sulla grande sfida che l'Italia intera ha davanti a sé: la sfida del cambiamento.

Un cambiamento che è necessario accelerare, perché il nostro Paese, nel suo insieme, possa competere non solo nell'Europa della Moneta Unica, ma anche in un mercato sempre più aperto e globalizzato.

Milano e l'Europa

Ma qui, nella casa degli imprenditori milanesi, poter fare il punto con il Presidente del Consiglio su una questione così importante per il nostro futuro ha un ulteriore significato.

È la conferma della ritrovata centralità di Milano, del suo territorio, delle sue imprese.

È la testimonianza di una voglia di riprendere e rilanciare quel ruolo primario che è proprio dell'economia e della comunità milanese.

Milano ha sempre svolto un ruolo di porta d'ingresso dell'Italia nell'Europa: un ruolo certo non nuovo, ma che oggi credo sia il momento di richiamare.

Il suo contributo all'economia nazionale poggia su molte, solide basi: la grande articolazione multisetoriale del tessuto produttivo; l'estrema varietà delle imprese: piccole, medie, grandi, multinazionali; la consistente presenza di un terziario avanzato; la forte integrazione tra industria e servizi; la grande apertura internazionale; una Fiera che compete a livelli continentali; un complesso universitario e di istituti di ricerca consistente e prestigioso; la Borsa e l'unica vera piazza finanziaria italiana; il design, la moda e la comunicazione; una presenza del volontariato che non ha pari nel Paese. Ed altro ancora.

Con questo patrimonio Milano deve poter continuare a contribuire alla crescita del Paese, impegnandosi a offrire il meglio di sé.

Le considerazioni, le analisi e le proposte che vengono dalla nostra città individuano contenuti e metodi che sono certamente indispensabili per lo sviluppo dell'economia milanese, ma che possono essere anche un utile, importante contributo per l'intero Paese.

Il nostro futuro e la proposta delle imprese

Oggi, vogliamo guardare al futuro.

Vogliamo farlo partendo dall'impegno del Presidente Prodi e del suo Governo per la partecipazione dell'Italia all'Unione Monetaria Europea.

È stato un impegno forte e determinato; l'orgoglio per il risultato raggiunto appartiene all'intera nazione. Un risultato che ha suscitato, tra l'altro, apprezzamento ed elogi dalla comunità internazionale, anche quella più perplessa e restia.

Certo, per questo risultato il Paese ha pagato parecchio. Ha seguito un percorso, tracciato nel tempo, che è stato portato a compimento, nella parte più difficile e conclusiva, anche attraverso una forte tensione collettiva.

Ecco, il cammino verso l'Euro significa anche questo: dopo tanto tempo - e dopo tanto, troppo clima di delegittimazione diffusa e sfiducia generalizzata - quella che abbiamo vissuto è la prima vera adesione collettiva a un valore comune.

Abbiamo così riscoperto che, quando un obiettivo condiviso salda tra loro opinione pubblica e azione politica, il nostro Paese sa esprimere una forza capace di raggiungere risultati di grande portata.

Del resto, se c'è qualcuno che questa forza non ha smesso di sperimentarla, questo qualcuno sono le imprese, sono i lavoratori.

Imprese e lavoratori che, insieme, hanno realizzato importanti condizioni, necessarie per andare in Europa, anche attraverso un metodo - la concertazione - con il quale Confindustria e Sindacati si sono assunti la responsabilità di comportamenti coerenti con questo obiettivo.

L'essere nella moneta europea lo dobbiamo prima di tutto a chi - con sacrifici concreti e con la capacità di guardare al di là dell'interesse immediato - ha permesso al Paese di arrivare fin qui.

La Moneta Unica consoliderà e amplificherà i vantaggi che le imprese, i lavoratori, i cittadini tutti hanno già cominciato ad apprezzare col contenimento dell'inflazione, che è anche figlio della concertazione.

Le imprese italiane da tempo conoscono, frequentano e, in non pochi casi, eccellono in un mercato sempre più grande e competitivo.

Adesso, in questo mercato europeo più integrato, le imprese si aspettano possibilità concrete di sviluppo.

In questa Europa noi, oggi, dobbiamo portare le nostre qualità migliori: innanzitutto, l'imprenditorialità e la capacità di gestione dei sistemi di impresa.

E da questa Europa dobbiamo prendere le cose migliori: dobbiamo attrarre imprese e nuovi investimenti; dobbiamo acquisire quelle capacità di organizzare i sistemi complessi, dalle istituzioni alle infrastrutture, che altri paesi europei possiedono senz'altro più di noi.

Per questo, abbiamo voluto e realizzato, d'intesa con Confindustria, una proposta di politica per lo sviluppo, a partire dai bisogni delle imprese milanesi: una proposta di ampio respiro che ci eravamo impegnati a presentare al Presidente Prodi nel corso della sua ultima visita in Assolombarda.

L'abbiamo voluta e realizzata perché, adesso, il Paese non può fare a meno di percorrere rapidamente la strada della modernizzazione. Perché la Moneta Unica elimina ogni possibilità di politiche assistenziali e di aggiustamenti finanziari: di quei comportamenti, cioè, che hanno gonfiato la spesa pubblica e, talvolta, distorto i mercati reali.

E proprio perché ormai alla realtà dei mercati è impossibile sottrarsi, non dobbiamo cadere nell'errore di considerare risolti i problemi

gravi che restano annidati nella spesa pubblica, in particolare in quella sociale.

Lo squilibrio del nostro sistema previdenziale e sanitario resta rilevante. Su di esso occorre intervenire ancora per garantire il sistema stesso, per tutelare le generazioni future e per proteggere i soggetti più deboli.

Le imprese milanesi e una politica per lo sviluppo

Concorrenza, conoscenza, responsabilità.

Sono le parole che abbiamo messo al centro della nostra proposta; parole che ci sentirete ripetere spesso, perché saranno al centro dei nostri programmi e delle nostre azioni.

Concorrenza, conoscenza, responsabilità. Sono queste, per noi, le tre leve su cui bisogna agire per far crescere l'Italia, rafforzare la competitività, ridurre la disoccupazione.

Questi sono i principi su cui costruire le politiche, i progetti, le azioni, i comportamenti di tutti gli attori del Paese.

Perché in Italia i concetti che stanno dietro queste parole - concorrenza, conoscenza, responsabilità - li percepiamo ancora poco, e li pratichiamo ancora meno.

Concorrenza: in questo Paese la cultura della concorrenza continua, purtroppo, a essere qualcosa di largamente sconosciuto e appartiene, in modo diffuso e radicato, ancora e soltanto al mondo delle imprese industriali.

Questa limitazione inquina il mercato, produce eccesso di regolamentazione, è fonte di distorsioni e arretratezze.

Distorsioni che si generano ogni volta che l'impresa ha a che fare con soggetti che della concorrenza non hanno pratica alcuna: lungaggini e risultati scadenti ne sono l'evidenza.

Arretratezze che caratterizzano tutti questi soggetti, ancora blindati da esclusive e monopòli che rappresentano un costo in più per la collettività, e rallentano il processo di privatizzazione che, in Italia, ha ancora molta strada da fare.

Un processo che, prima di tutto nei servizi pubblici, deve essere l'occasione per portare, in tempi brevi, a un'effettiva e completa liberalizzazione.

Ma concorrenza non sono solo privatizzazioni.

È anche l'assunzione di assetti e comportamenti aperti al confronto e orientati all'offerta di efficienza e qualità.

Concorrenza è modernizzazione della Pubblica Amministrazione, dove tuttavia riconosco che stanno iniziando alcuni cambiamenti positivi.

Concorrenza è competizione nel mondo del credito, che pure si è avviato, negli ultimi tempi, verso un "rimescolamento di carte" che speriamo conduca ad assetti più reattivi al mercato, ma dove c'è ancora molto da fare.

E concorrenza è, ancora, evoluzione degli ordini professionali, che l'apertura dei mercati e la competizione tra le norme esporrà sempre più al confronto con i servizi professionali degli altri paesi.

"Non si può lasciare la concorrenza solo a Van Miert", ha detto poco tempo fa il Ministro Bersani, al quale riconosciamo il merito di interventi coraggiosi anche verso la liberalizzazione e il decentramento.

È un'affermazione certamente condivisibile: il valore della concorrenza deve appartenere all'intera società civile; solo così può essere strumento di sviluppo sociale.

All'orientamento al mercato dobbiamo arrivare per la via maestra: per scelta convinta, non per costrizione di Direttive Comunitarie.

Concorrenza, dunque. E poi, *conoscenza*.

Quella che serve per operare in una rete mondiale in cui saperi sofisticati, infrastrutture d'avanguardia, uomini preparati, strutture produttive avanzate, flessibilità e velocità di risposta sono fattori fondamentali del confronto competitivo.

Conoscenza non è solo la genialità, l'inventiva, la singola capacità di eccellenza che pure tutte ci contraddistinguono, e su cui abbiamo fondato molti dei nostri successi; non è solo quell'abilità tecnica, scientifica e organizzativa che - pur presente - non compare adeguatamente negli aggregati statistici.

Conoscenza dev'essere anche un sistema strutturato e diffuso, capace di produrre innovazione, ricerca e tecnologia, e insieme competenze e qualità professionali in grandi proporzioni.

Conoscenza vuol dire, nello stesso tempo, agire sui mezzi, sull'organizzazione e sulla cultura di gestione delle scuole, delle Università, dei grandi centri di ricerca. E vuol dire operare perché tutto questo sia un sistema vissuto come risorsa per il Paese.

Vuol dire promuovere gli investimenti necessari a diffonderla, a fare in modo che tutti - non solo le imprese, ma la comunità intera - se ne possano appropriare.

Le stesse riforme avviate dal Ministro Berlinguer vanno in questa direzione, soprattutto nel promuovere il rapporto tra imprese e ambiti di ricerca e innovazione. Un obiettivo al quale crediamo, tanto da partecipare concretamente alla sua realizzazione attraverso una nostra specifica iniziativa dedicata soprattutto alle piccole e medie imprese.

Concorrenza, conoscenza. Ancora: *responsabilità*.

E' un valore che ci appartiene. Ci appartiene come cultura d'impresa. E ci appartiene come cultura di questa città.

Oggi siamo in una condizione particolare: quella di mettere alla prova, in alcuni campi, le regole e gli indirizzi stabiliti dal Governo negli ultimi tempi.

Per la verità, molte cose ancora restano da fare. Né tutte quelle fatte sono andate nella direzione dello sviluppo d'impresa.

Ma, certo, alcune norme varate in questa legislatura offrono opportunità a chi abbia voglia di fare, assumendo in proprio le responsabilità necessarie. Fare, con la consapevolezza di costruire qualcosa di collettivamente utile.

Per questo la nostra proposta non è solo un'affermazione di principi, ma soprattutto una definizione di progetti in quei campi nei quali l'urgenza di realizzazione è più forte.

Noi suggeriamo un metodo: un metodo di assunzione di responsabilità.

Per questo occorre partire dalla consapevolezza del problema più grave che abbiamo di fronte - la disoccupazione - e dalle aree più critiche sulle quali bisogna in primo luogo intervenire: la pressione fiscale e contributiva; l'efficienza della Pubblica Amministrazione; il riequilibrio del territorio e la sua sicurezza; l'ammodernamento infrastrutturale.

L'occupazione

Dopo l'Europa delle monete, la priorità è l'Europa del lavoro, l'Europa della lotta alla disoccupazione.

La disoccupazione è la vera emergenza.

Lo è in Europa, lo è particolarmente nel nostro Paese. Il paradosso di un mercato del lavoro fatto, al Sud, di tassi record di disoccupazione, soprattutto giovanile, e di piena occupazione in diverse aree del Nord, è l'effetto più bruciante dell'eccesso di regolamentazione e della mancanza di uno sviluppo equilibrato.

È tempo di convergere sull'“obiettivo lavoro” e rimuovere i fattori critici che impediscono l'occupazione.

La posta in gioco è alta: esige volontà, corralità e un impegno sgombro da pregiudizi ideologici. Esige la concertazione fra le parti sociali e fra le parti sociali e il Governo: un metodo che noi abbiamo sostenuto fin dall'inizio e riaffermato anche nei tempi più recenti.

Un metodo che abbiamo sperimentato con successo con l'accordo del luglio '93. Un accordo che oggi va rivisitato: perché il tempo ha cambiato i contesti; perché occorre dar corpo al principio della sussidiarietà; perché è necessario riscrivere alcune regole che assicurino coerenza dei comportamenti e rispetto dei patti.

Non è con l'apparente “scorciatoia” di una legge impositiva di riduzione dell'orario di lavoro che si crea occupazione, né la si ottiene espropriando le parti sociali della loro autonomia.

Non la si crea con un'iniziativa legislativa che aumenterebbe il costo del lavoro ben al di là di quanto previsto dallo stesso Documento di Programmazione Economica e Finanziaria del Governo.

Un lavoro più costoso non farebbe che aggravare ulteriormente il divario tra Nord e Sud, producendo più straordinari dove l'occupazione c'è e mancano i lavoratori, e dando ancora più spazio al lavoro sommerso dove la disoccupazione è più forte.

Per l'occupazione, gli handicap si chiamano mancanza di flessibilità e scarsità di competenze professionali.

Flessibilità intesa come applicazione, nel mercato del lavoro, del principio della concorrenza. E qui si tratta di innovare, di rompere le tante resistenze culturali e rigidità normative che imbrigliano lo sviluppo.

Guardo in particolare ai sindacati, con l'auspicio che la storia recente dei nostri rapporti li induca, da una parte, a scrivere con noi le nuove regole; dall'altra, li convinca a essere, insieme a noi, portatori verso il Governo e il Parlamento di strumenti e proposte più coraggiose.

Si tratta, prioritariamente, di ridurre l'eccesso di regolamentazione; di semplificare normative e procedure; di intervenire sulle rigidità, anche aumentando la quota variabile delle retribuzioni; di definire forme nuove di lavoro - tanto più in un contesto particolare come quello milanese - sulla base della volontà liberamente espressa dalle parti contraenti.

Imboccando con coraggio questa strada si ridurrebbe la distanza dagli altri paesi europei, e si otterrebbero risultati positivi per l'occupazione.

L'altra questione è la competenza, l'applicazione, nel mercato del lavoro, del valore della conoscenza: indispensabile tanto quanto la flessibilità a colmare l'ancora eccessivo divario tra domanda e offerta di lavoro.

Anche in questo campo un dialogo costruttivo coi sindacati può fare di più di quanto non abbia già fatto: può essere un fattore di accelerazione di un processo di interesse generale.

Del resto, ancora pochi giorni fa abbiamo testimoniato di voler proseguire in questa direzione: con le Organizzazioni Sindacali della provincia di Milano abbiamo costituito un "Osservatorio" per confrontarci sui temi di comune interesse, sul lavoro e le grandi trasformazioni economiche del sistema metropolitano.

Il sistema fiscale e contributivo

Dopo la disoccupazione, il fisco.

Tra le peculiarità del nostro Paese dobbiamo mettere in conto un fisco oppressivo, al servizio di una spesa esorbitante.

In questi ultimi mesi ci siamo spesso confrontati, anche con molta franchezza, con il Ministro Visco.

Lo abbiamo fatto sempre con il rispetto dovuto a chi si è assunto l'onere di varare una riforma complessa e radicale, i cui passaggi possono richiedere messe a punto, chiarimenti e approfondimenti, integrazioni e modifiche.

Al di là di alcuni pur importanti aspetti specifici, quello che ci interessa veramente è verificare se questa riforma sarà quella con cui il fisco diventerà un alleato per lo sviluppo delle imprese.

Un fisco per la crescita del Paese, con regole semplici e chiare, applicabili e certe. Con adempimenti che non siano essi stessi un ulteriore e pesante onere per le imprese, soprattutto piccole. E con modalità di controllo rispettose della dignità dei contribuenti.

Sono questi gli obiettivi su cui misureremo la riforma, perché il bisogno di competere delle nostre imprese, e del nostro territorio, richiede che con essa si realizzi veramente un'inversione di rotta.

Richiede che si riduca davvero il carico fiscale, e lo si faccia in tempi brevi, come ha detto il Governatore Fazio. Un carico fiscale che non ha eguali per tassi di incremento registrati negli ultimi anni e che - per quanto riguarda le imprese - ha finora raggiunto livelli record.

Livelli record, per la verità, che appartengono anche alla dinamica di crescita del costo del lavoro, in particolar modo se rapportata ai bassi valori di crescita dell'inflazione.

Livelli record che ci assegnano il primato per la differenza tra costo complessivo sopportato dalle imprese e retribuzione netta incassata dal lavoratore.

Nel complesso, un carico fiscale e contributivo che è di freno al fare impresa: penalizzante per chi già opera, scoraggiante per chi intende avviare una nuova attività, e sceglie in base al confronto con gli altri Paesi.

Le riforme istituzionali e l'ammodernamento della Pubblica Amministrazione

Accanto al fisco, la Pubblica Amministrazione.

In un'Europa più integrata, dove la competizione è sui fattori reali, entrano in concorrenza anche le norme; le istituzioni che le producono; le Amministrazioni che le applicano.

Certo, le forze politiche sanno benissimo quanto e come la maggiore integrazione europea porta con sé, con una maggiore confrontabilità, anche una necessità più forte di adeguare i sistemi di governo e di gestione della cosa pubblica.

Le riforme istituzionali devono rappresentare una grande opportunità di modernizzazione della gestione della società, della gestione del Paese.

È un impegno che appartiene alla responsabilità della classe politica, cui spetta di trovare forme e coerenze dell'assetto istituzionale.

Noi chiediamo che questo assetto lo si realizzi in tempi compatibili con i bisogni dello sviluppo, e che non si venga meno a quei principi di governabilità, federalismo e sussidiarietà che interpretano e sintetizzano le esigenze di cambiamento che si avvertono ovunque nel Paese.

Le stesse esigenze di cambiamento che richiedono un sistema elettorale maggioritario che assicuri stabilità politica, ruoli definiti e individuazione di responsabilità, "per evitare in futuro - come ha ben detto il Presidente Fossa all'Assemblea di Confindustria - che una qualche minoranza politica presente nella stessa maggioranza abbia su di essa potere di ricatto".

Alle norme sul decentramento, sulla semplificazione amministrativa e sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione varate in questi mesi è stata riservata un'accoglienza favorevole, al di là degli schieramenti.

Il meritorio lavoro del Ministro Bassanini - al quale riconosciamo peraltro di aver accolto alcuni nostri suggerimenti - pone le premesse di una vera e propria "rivoluzione": adesso, occorre realizzarla.

Come tutte le organizzazioni che devono affrontare la concorrenza, infatti, anche la Pubblica Amministrazione deve ripensare sé stessa, e deve concentrarsi sul proprio "core business".

È questo l'obiettivo più significativo che il settore pubblico deve perseguire.

Per questo il successo della riforma Bassanini si misurerà sul fatto che il trasferimento di funzioni dal centro alla periferia saprà produrre una complessiva minore presenza del settore pubblico nella società civile, e aprire spazi nuovi alla presenza dei privati in tutti quei settori che essi meglio possono gestire.

E si misurerà anche su un fatto quantitativo che ogni impresa - e in primo luogo le più piccole - potrà verificare direttamente: l'effettiva e drastica diminuzione del numero dei contatti con la Pubblica Amministrazione, dei moduli da riempire e dei giorni-lavoro dedicati ad adempiere a norme superflue.

Non abbiamo dubbi sulle intenzioni di effettivo cambiamento che hanno mosso il Governo.

Ma restiamo vigili e impegnati perché la traduzione di questa consapevolezza in comportamenti pratici, da parte di tutte le Pubbliche Amministrazioni, avvenga in modo celere ed effettivo e si superino quelle posizioni di singolo privilegio e di potere individuale che, all'atto pratico, vanificano anche i migliori progetti.

Il riequilibrio del territorio

Anche per questa ragione ci misuriamo in prima persona con un altro importante obiettivo per il rilancio e lo sviluppo del Paese: il riequilibrio territoriale.

Coi protagonisti dello sviluppo del Sud noi vogliamo collaborare, perché crediamo da sempre che il Sud sia la nostra opportunità. Che sia l'ambito nel quale mettere alla prova gli strumenti di sviluppo predisposti dal Governo. Che sia il terreno sul quale misurare la determinazione delle Istituzioni nella lotta alla criminalità.

Nel Sud, dove vive quasi la metà dei cittadini italiani con meno di 25 anni, l'Italia ha una delle risorse principali del suo futuro: i suoi abitanti.

Non molti giorni fa, in questa stessa sede, le imprese milanesi si sono incontrate con quelle di Crotone e con le autorità locali di quella provincia per mettere in movimento fatti concreti, a partire dal contratto d'area.

Ma i contratti d'area, non dimentichiamolo, sono positivi se rappresentano l'innescò di un processo che affida anzitutto alla responsabilità locale l'attivazione dello sviluppo, e se si collocano in una cornice di provvedimenti più ampi e stabili nel tempo.

Lasciati soli, invece, rischiano di chiudersi in orizzonti di breve periodo che, per il ristretto ambito territoriale e la modesta estensione temporale, possono vanificare gli sforzi compiuti.

Ed è proprio per evitare questo rischio che occorre un progetto complessivo che sappia affrontare alla radice i tanti mali comuni all'intero Mezzogiorno, cominciando dall'inadeguatezza delle infrastrutture.

Il ruolo delle infrastrutture

Ma le infrastrutture non sono una nota dolente solo per il Sud.

L'arretratezza del nostro Paese nelle infrastrutture è stata riconosciuta dallo stesso Presidente Prodi, in questa sala, non più di tre mesi fa.

Ci conforta la consapevolezza piena del Governo sulla necessità di avviare il recupero di un ritardo che viene da molto lontano. Ma non basta.

Vanno messe in campo risorse economiche, capacità progettuali e tecnologie avanzate.

Ma in un Paese dove il potere di veto è forte e diffuso ci vogliono anche molta volontà, molta determinazione e molta tenacia per passare dai progetti ai cantieri.

Un passaggio necessario perché, in un'Europa in cui gli elementi di confronto saranno solo quelli reali, le infrastrutture sono al tempo stesso fattore di attrazione e di competitività.

Le piccole e medie imprese

Non dimentichiamo che i fattori di competitività esterna incidono in modo proporzionalmente maggiore sulle imprese di piccola dimensione.

Per questo, fisco e flessibilità, formazione e finanza, Pubblica Amministrazione e infrastrutture rappresentano per esse aree ancor più critiche, se possibile, di quanto io non abbia fin qui richiamato.

È sulle imprese di minori dimensioni che vanno anzitutto misurate le riforme e i loro effetti.

Lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione è lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Di quelle che rappresentano l'ossatura del tessuto produttivo. Di quelle che sono costrette a pagare ancora di più le inefficienze del Paese.

Lo può testimoniare ciascuno dei miei colleghi qui presenti.

Nonostante ciò, le imprese milanesi si sono mostrate complessivamente capaci di sacrificare i risultati immediati per rafforzare - con investimenti fissi, ma anche in organizzazione, innovazione e qualità - la loro struttura per uno sviluppo stabile nel tempo.

Milano e le sue imprese

Adesso, il sistema milanese chiede, raggiunta l'Europa monetaria, che sia possibile stare nell'Europa reale potendo essere considerato per quello che è: un "asset" del Paese.

Abbiamo tutto il diritto di avere una risposta. Una risposta che vogliamo trovare nel metodo della responsabilità e della collaborazione.

Una collaborazione dove ciascuno - governo, autorità locali, imprese, lavoratori, forze sociali - impegna il proprio ruolo e la propria capacità; dove le responsabilità non si confondono ma si integrano; dove la definizione delle progettualità, dei tempi e delle risorse da attivare è chiara, chiaramente distribuita e assegnata.

Vogliamo che gli imprenditori siano ancora più coinvolti nella vita della città.

Attraverso il loro contributo, Assolombarda ha già potuto dare una visibilità crescente e contenuti sempre più solidi al dialogo col mondo politico, con la pubblica opinione, con la città.

A Milano, in particolare, la nuova Amministrazione Comunale ha dato segni concreti di volontà operativa; ha promosso il coinvolgimento della società civile; ha messo in moto la riorganizzazione della macchina comunale e ha avviato numerose iniziative progettuali.

È un impegno di cui voglio dare atto al nostro Sindaco Albertini, e che ha trovato il mondo delle imprese in una posizione di stimolo e di collaborazione.

In questo momento ne è la principale evidenza il lavoro che stiamo realizzando, Assolombarda e Comune di Milano insieme, per snellire le procedure amministrative e realizzare lo Sportello Unico.

Vogliamo estendere ai grandi soggetti collettivi presenti su Milano questo metodo della collaborazione. Perché oggi il territorio assume una nuova centralità; perché qui abbiamo interlocutori adeguati, per ruolo e per capacità, a raccogliere la nostra proposta; perché qui abbiamo condizioni che possono operare anche a beneficio dell'intero Paese.

Per questo la nostra proposta di politica per lo sviluppo si articola in progetti focalizzati su quattro settori emblematici dove Milano non solo può dare il meglio, ma deve anche essere messa nella condizione per poterlo dare.

Le proposte

Milano deve poter dare il meglio nel campo della finanza.

La direttiva approvata venerdì scorso dal Governo su proposta del Ministro Ciampi va in questa direzione.

E il trasferimento della Consob nella nostra città sarebbe un ulteriore importante segnale verso questo obiettivo.

Alla Milano "piazza finanziaria del Paese" lanciamo un invito forte a una progettualità condivisa, perché si creino modelli e strumenti di un rapporto banca impresa indirizzato allo sviluppo, e metodi di promozione delle opportunità offerte dalla Borsa.

Noi vogliamo, in particolare, migliori servizi e finanziamenti per le piccole e medie imprese, perché la via dello sviluppo passa anche attraverso la crescita patrimoniale e dimensionale delle imprese.

Milano deve poter dare il meglio nel campo dell'istruzione e della formazione.

Il mercato del lavoro di Milano, rispetto ad altre aree italiane, è particolarmente qualificato, ma non sufficiente a incontrare i bisogni delle imprese, soprattutto quelli più nuovi.

Noi proponiamo un progetto specifico che veda assieme imprese e mondo della scuola, della formazione e dell'Università per sperimentare modelli nuovi e flessibili, che prefigurino l'integrazione dei sistemi formativi e producano profili professionali coerenti con le dinamiche del cambiamento.

Ma per farlo occorre una forte convinzione e un coinvolgimento a cominciare dai Ministeri e dagli organi centrali che hanno il compito di indirizzare e sostenere la sperimentazione su base locale.

Milano deve poter dare il meglio nel campo delle infrastrutture.

Va messa in grado di funzionare al meglio Malpensa 2000: finché non la vedremo in piena efficienza non smetteremo di ripeterlo.

E la direttrice Lione-Milano-Lubiana dell'Alta Capacità ferroviaria deve diventare un progetto definito e certo nei tempi di realizzazione.

Non possiamo sacrificare sull'altare di miopi interessi locali opportunità di mercato che qualcun altro, fuori dai nostri confini, è già pronto a raccogliere.

Su tali questioni è necessaria un'attenzione più forte del Governo e degli Enti centrali.

Su Milano occorrono nuove regole per mettere sullo stesso piano tutti i potenziali operatori nei servizi pubblici: è il presupposto perché in questi "business" possano finalmente convergere risorse e capitali privati.

Un'attrazione di capitali che sarà favorita anche dalla rapida attuazione delle privatizzazioni delle imprese di proprietà comunale.

E infine è tempo di passare all'azione su due importanti realizzazioni, Centro Congressi e Agenzia per il marketing urbano, su cui il consenso generale è consolidato.

Milano deve poter dare il meglio nell'efficienza delle Pubbliche Amministrazioni.

Il progetto dello Sportello Unico deve ampliarsi e toccare anche le altre amministrazioni. Alcune, del resto, hanno già mostrato proprie capacità di miglioramento, come ad esempio la nostra Camera di Commercio, impegnata a essere efficiente pubblica amministrazione per le imprese.

Il recepimento delle funzioni trasferite su base locale dalle Leggi Bassanini deve costituire un'occasione per valorizzare le qualità della Pubblica Amministrazione.

Ma noi ci aspettiamo di più. Ci aspettiamo anche atti e impegni che diano corpo a funzioni metropolitane, adeguate a gestire le questioni complesse del nostro territorio.

Il nostro impegno progettuale per l'eccellenza di Milano non si esaurisce in questi campi, ma si affianca ad altri temi e iniziative già avviate che intendiamo proseguire.

Mi riferisco, tra l'altro, al nostro impegno nel campo della cultura, fattore indispensabile di promozione, insieme, sociale ed economica: Museo della Scienza e della Tecnica, Castello Sforzesco, Palazzo-Museo del Design individuano alcuni dei nostri progetti.

E penso al nostro impegno nel "non-profit" attraverso "Sodalitas", con la consapevolezza che uno sviluppo dell'imprenditorialità nel sociale può agevolare la riforma dello Stato sociale, realizzare interventi più efficaci e creare nuova occupazione.

Signor Presidente del Consiglio,
Signor Ministro,
Signore e Signori,
Amici e Colleghi,

Concorrenza, conoscenza, responsabilità.

Sono i principi che le imprese milanesi pongono alla base di una politica per lo sviluppo.

E' lo sviluppo che oggi attende il Paese, che dalla Moneta Unica deve trovare le forze per sanare definitivamente gli errori del passato e aprire una nuova pagina della sua storia.

Se l'impegno che ci è stato richiesto in questi anni di sacrifici è stato severo, ancora di più lo è la responsabilità che ci attende per mettere a frutto l'opportunità che con l'Euro ci siamo guadagnati.

Le imprese hanno imparato le dure regole del confronto, e ne sono uscite bene.

L'intero Paese deve accettare senza remore, in ogni campo, questa stessa logica. E ne può uscire bene. Ne ha le qualità, deve poterle esprimere.

Dobbiamo liberare la capacità di fare impresa nel suo significato più ampio. Perché impresa significa sviluppo, significa occupazione, significa crescita sociale.

Per questo il nostro è un impegno e una chiamata alla responsabilità. Perché ciascuno sia protagonista del proprio futuro.